

1. Due volumi, una trilogia

Seppure si presentino come sequenza non isomorfa di due volumi, distinti, il progetto editoriale dell'autrice stessa, da cui tali scelte derivano, li prevede fin dalle origini come contenitori di una trilogia, in stile letterarieggiante, che si presenta come prototipo editoriale, particolare, con una serie diversificata per intenti e scopi, di pagine concettualmente intessute, destinate ad essere consultate, ed anche ad essere oggetto periodico di riletture accurate soprattutto in aree specialistiche (cfr. “*La Gazzetta di Istanbul*”, Bollettino Mensile della Comunità Italiana di Istanbul, Anno XVIII, n.12, Dicembre 2010, “*Intervista con Graziella Tonfoni*”, a cura di Fabio L. Grassi pp. 11-12 ed un articolo “*Il Graziella Tonfoni Tris*” di Graziella Tonfoni pp.13-16).

Si tratta di una sequenza di saggi, con stili fra loro intenzionalmente diversi, intonazionalmente variegati, dai titoli latineggianti, (*Rilecturae Romanae, Opuscula Computationalia, Intertextualitates Atypichae*) che dimostrano la volontà da parte della scienziata di stabilire un linguaggio accomunante, fino al ricorso ad una vera e propria neoconiazione.

I contenuti, quindi, sono fra loro coesivi seppure presentati in due volumi di formato non omogeneo. L'autrice propone questa particolarità di *design* editoriale in una nazione l'Italia nota per la raffinatezza del *design*, ovvero per la capacità di confezionare sempre nuove soluzioni eleganti e compatibili con l'ambiente culturale, cui sono destinate. Se un lettore non preinformato può facilmente confondere, lo stile autoriale in prima persona della trilogia, considerandolo come un fenomeno di protagonistica assertività, leggendo e rileggendo invece, ed adottando la tonalità espressa dall'autrice, nota invece che la prosa cangiante è ben lungi dall'essere autocelebrativa. Costituisce piuttosto un vero e proprio “elogio dell'autoreferenzialità”, nobile funzione del linguaggio naturale, come sancita dal grande studioso Roman Jakobson; termine troppo spesso oggi considerato in accezione negativa, perfino dispregiativa. Come sinonimo di vano e vanesio soliloquio. Attraverso l'autoreferenzialità consapevole, l'autrice pendolare fra lingue culture e continenti, chiarisce se stessa. La sua pratica maieutica costante in queste pagine, dimostra che intende rispondere a domande che ancora non sono state a lei rivolte, ma cui ritiene preventivamente sia necessario rispondere. Dimostra come il parlare con se stessa scienziata, di se stessa ricercatrice, a se stessa letterata, abbassi il livello di rischio di fraintendimenti. In tale modalità atipica dimostra e intende evidenziare come si superino precedenti equivoci, che possono risultare gravi, nell'era dell'eccesso d'informazione, caratterizzata da molteplici stimoli multimediali, spesso del tutto incontrollati.

Con questo percorso letterario parallelo inusuale per toni, punteggiatura, e per tratti soprasedimentali, indica come attraverso prose autoreferenziali, ovvero autoesplicative scientifiche, si possano supportare anche i comitati editoriali che oggi sono proprio per tale eccesso di opportunità di comunicazione, e di pubblicazione, oberati da ogni genere di proposta e di progetto, e che quindi risultano, spesso in seria difficoltà a comprendere, scegliere, commentare chiosare con cognizione di causa.

In fondo raccontare il perché, enunciare il come, specificare il quando, definire il quanto della propria ricerca scientifica, aiuta i colleghi a cogliere gli elementi rilevanti e soprattutto evita a loro

di confondersi, nella società *post* tecnologica, nel rumore dell'informazione spesso eccessivamente affluente e scarsamente verificata.

In questi tre saggi scientifico letterari, che costituiscono una piattaforma di ricerca, l'autrice intende ribadire l'assoluta importanza del rispetto per i lettori, sottolineando la necessità di salvaguardare i tempi di comprensione. Intende promuovere la consapevolezza dei diversi modi di presentazione, e dei differiti tempi di rilettura, in una realtà frastornata dall'eccesso di accesso, e di disponibilità a dialoghi a volte del tutto confusi. Si rivolge quindi implicitamente anche a chi progetta sistemi informatici, quelli che, di fatto, modificano la realtà comunicativa odierna, perché mai debbano tanti ingegneri dimenticare l'imprescindibile esigenza di valutare attentamente, se le innovazioni che introducono, siano effettivamente necessarie agli utenti, rispettose delle realtà locali, e delle già esistenti prassi comunicative.